

CASCATA

Ennio Cavalli

Dopo l'asfalto,
lontana mille fiati,
cerchiamo la cascata, il suo boschetto.

Cera dell'infanzia, terra di fornace.
I piedi ritrovano a calci le vecchie staffe,
la carne delle raganelle e dello stagno.
Siamo una banda, è il colpo dell'anno.

Per corridoi di erba e sotterfugi
schiviamo trappole, pantani.
Sempre più nascosta, la cascata.

Dietro l'asino nero del ponte,
oltre lo sputo di mattoni illeggibili,
rivolta celeste.

È come l'avevamo lasciata,
frana di acque
piscina di voli.

C'è voluto fegato
e un cavalcavia sui papaveri.

COMPUTER

La tapparella alzata dal vicino
infilta una stecca nel cuore
corrompe l'anima del risveglio
scatena un'allerta di facce
senza la grazia di un Dio Restitutore.

Così il computer, sano del suo male,
ignorò l'ordine di spegnersi.
Staccata la spina, la sacca degli innesti,
tolto il pace-maker della batteria,
un occhio caldo al fondo del sistema
resisteva in una colla di abbagli.
Come un vulcano, un altoforno o un attivista.
Annebbiato ronzo, la minaccia
di chi traffica per un altro padrone.

DIAMANTE

Un mago traslucido e pio
dal carcere della profonda Terra
inondò di carati
l'anima callosa del carbonio.
La macina saltò un dente.
Da allora sotto lastre di cipria
un compasso di luce
e una tana di volpe
tagliano la strada al buio.